

Identità perdute nel rimosso di una generazione

Oggi a Orani la presentazione del volume di Chiara Ingrao. «Migrante per sempre», edito da Baldini Castoldi

[Chiara Cruciati](#)

EDIZIONE DEL [05.09.2020](#)

Nanna, mamà e Lia sono donne libere, ognuna a modo suo. Votando comunista, rivendicandosi una senza-dio e lottando per la terra; vestendo camicie a fiori e rifiutando di essere la vedova bianca di un emigrato in Germania; decidendo di vivere per sé, di trovare la felicità davanti al jukebox proibito, sui libri, su una bicicletta, strappando a dio il suo Piero.

Migrante per sempre di Chiara Ingrao (Baldini+Castoldi, pp. 416, euro 20) è una storia di donne in un mondo di uomini assenti, defilati. È la storia d'Italia dagli anni Sessanta a oggi, quella delle lotte dei braccianti, delle migrazioni verso il nord Europa, della vita devastata dai ritmi e l'alienazione della fabbrica e da una comunione di spazi piccoli che niente ha a che vedere con la condivisione giù, al paese, del referendum sul divorzio e dei manicomi, dell'arrivo dei migranti «a casa nostra».

Ingrao, con una penna che è pennello, dipinge paesaggi (la Sicilia, la Germania, la periferia romana) come dipinge le relazioni e i sentimenti, rendendoli vivi, palpabili. I luoghi, carichi dei loro odori e sapori, sono lo specchio degli avvenimenti raccontati, descritti con un'attenzione tale da ridare indietro, perentori, gli stati d'animo. Un grande affresco con al centro una protagonista: la ricerca dell'identità che non sia un'etichetta apposta da altri (la svergognata, la gastarbeiter, la terrunzella), bensì la definizione vera di sé, quella che permette di poggiare finalmente la valigia.

Tra le pagine il parallelo tra la vita di Lina e quella dei migranti in Italia è concreto, è la vita dell'amica peruviana Rosario, testimonianza di un passato che fu e che oggi si teme: la rimozione collettiva di una sofferenza attaccata alla pelle, di sudore e fatica, di un paese nuovo che non ti vuole, per il quale sarai sempre straniero.